

col doge, « perchè i loro popoli non potevano ormai più resistere » senza il sale e le merci veneziane, e chiedevano quindi, a qualunque costo, la pace. » Fu questo in verità un glorioso trionfo per l'Orseolo: e lo fu maggiormente, perchè Ottone trattò aspramente i due prelati, e loro dichiarò di non poter far nulla per essi, ove non avessero dato ai veneziani una piena soddisfazione. Egli adunque si videro costretti a lasciarsi imporre la legge dal doge, il quale seppe imporla di somma utilità per lo stato e per lo commercio della nazione.

Non trascurò Pietro Orseolo II di trarre profitto da tanta condiscendenza ed amicizia mostrategli da Ottone III. Tostochè lo seppe giunto a Ravenna, gli mandò a complimentarlo due ambasciatori veneziani, Pietro Gradenigo e il diacono Giovanni; e nel medesimo tempo gli fece chiedere la permissione di aprire un porto e stabilire un mercato, ove i veneziani trafficassero le loro merci, in tre diversi luoghi del regno italico. Alle quali istanze il monarca non solamente acconsentì, ma inoltre dichiarò, che in quei tre luoghi le merci veneziane dovessero andare esenti da qualunque gabella. Di queste concessioni, che appartengono al giorno primo di maggio 996, ci è conservato il documento nel codice diplomatico Trevisano (1), e da esso ci è fatto conoscere, che i tre porti e mercati, di cui si parla, erano, uno a san Michele del Quarto, tanto sulla riva del Sile come su quella del Piave, ove meglio ai veneziani fosse piaciuto (2); ed era questo luogo non lungi dalle rovine di Altino, sul tronco dell'antica strada *claudia augusta* (3): gli altri due erano a Terzo e a Campalto, nell'estremità della laguna, sopra i fiumicelli, che scorrono colà, cioè sul Mestrino, sull'Osellino, sul Marzenico, lung'esso la strada emilia altinate. Dei quali porti e mercati, quello di Campalto non era nuovo, perchè

(1) Pag. 283.

*fulmine dicto Plavi, in quocumque loco*(2) *Concedimus et sancti Michaelis, sive in quacumque ripa etc.**qui dicitur quartus, sive in Sile sive in*

(3) Filiasi, tom. VI, pag. 238.